

quanto pare, Maliki è riuscito a vincere la concorrenza degli altri due partiti sciiti che si erano coalizzati nell'Alleanza nazionale (Ina). È un dato importante, visto che entrambe le componenti dell'Ina, sia il Consiglio supremo islamico sia il gruppo diretto dall'imam radicale Moqtada Sadr, sono molto legate al clero e sensibili al suono delle sirene ideologiche integraliste. Evidentemente i cittadini di tradizione sciita in maggioranza hanno rigettato questo tipo di richiami.

I FONDAMENTALISTI

Allo stesso modo in campo sunnita, le posizioni fondamentaliste risultano largamente sconfitte dall'alta affluenza ai seggi. Le bande di Al Qaeda avevano intimato l'astensione. Sapevano di non poter contare sull'adesione degli sciiti, ma speravano che il ricatto della violenza e della paura funzionasse perlomeno con gli ira-

Il comandante Usa

«Solo una catastrofe farebbe ritardare il ritiro dei nostri soldati »

cheni di fede sunnita. Ma è proprio nelle province di Anbar, Diyala, Ninive e Salaheddin, dove i sunniti sono in maggioranza, che la gente è andata in massa a votare. La loro fede sunnita non è la stessa dei terroristi che si ispirano a Bin Laden. Se nell'insieme del territorio nazionale l'affluenza è stata del 62,4%, nella provincia di Salahuddin ad esempio si è arrivati al 73%.

Prematuro ipotizzare quale esecutivo scaturirà dal voto. Si esclude che Maliki e tanto meno Allawi abbiano ottenuto consensi bastanti a governare da soli. Dovranno cercare l'appoggio di altri gruppi. L'Ina fa già sapere di escludere ogni ipotesi di accordo con Allawi. «Se ci sarà un'alleanza -afferma uno dei dirigenti, Fali al Fayyad- sarà piuttosto con lo "Stato di diritto" di Maliki». Ovvio, nella logica delle convergenze confessionali, visto il ruolo preminente che in quel blocco ha il partito sciita Dawa. Probabilmente per raggiungere una maggioranza sufficientemente ampia bisognerà inoltre cercare un'intesa anche stavolta con la coalizione dei due maggiori partiti curdi, che hanno fatto il pieno dei consensi nel nord.

Soddisfatti per la buona affluenza alle urne sono le autorità americane. Il generale Ray Odierno, comandante delle truppe Usa in Iraq, ha confermato che il piano di ritiro sarà rispettato. Solo «una catastrofe», potrebbe far cambiare i tempi programmati, ma, aggiunge Odierno, «nessuna catastrofe si profila all'orizzonte». ♦



Il premier Nuri al-Maliki

Iracheni alle urne Ma la democrazia è ancora lontana

Nel giorno delle elezioni i morti per gli attentati sono stati 40
Restano limiti nel campo delle libertà di espressione e religiosa

L'analisi

LUIGI BONANATE

luigi.bonanate@unita.it

Se questo è il modello di democrazia che andiamo esportando... 40 persone assassinate: basterebbe questo per farci proclamare che le elezioni irachene sono fallite, il loro risultato nullo, e così via.

La democrazia nasce proprio per sostituire al colpo di fucile o al candelotto di tritolo la scheda nell'urna: è

La violenza

La campagna elettorale segnata dal terrorismo
Non c'è stato dibattito

un primo passo, naturalmente, che non può non andare insieme a una serie di altre libertà. Per non fare gli schizzinosi, basterà ricordarne un paio: libertà di espressione, libertà di religione. Di quest'ultima oggi come oggi proprio non si parla: chi volesse sfuggire alla presa sciita è meglio tac-

IL CASO

Mosca soddisfatta
La Nato plaude:
«Un voto cruciale»

— Mosca spera che le recenti elezioni parlamentari in Iraq apriranno una via verso l'inizio di un processo politico e contribuiranno a raggiungere un accordo nazionale: lo ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri russo Andrei Nesterenko in un comunicato pubblicato sul sito del dicastero. «Mosca plaude all'organizzazione delle elezioni per il parlamento iracheno, alle quali hanno preso parte, per la prima volta dall'invasione Usa dell'Iraq nel 2003, i membri di tutte le forze politiche e delle comunità etnico-religiose esistenti», ha dichiarato Nesterenko. Soddisfatta anche la Nato. Il segretario generale Anders Fogh Rasmussen ha definito le elezioni generali irachene come un «risultato cruciale» verso la costruzione della democrazia nel Paese. «Mi congratulo con il governo ed il popolo iracheno per le elezioni svoltesi nonostante gli attacchi degli estremisti. Risultato cruciale per lo sviluppo della democrazia».

cia o si nasconda (di religione in politica dovremo pure un giorno o l'altro discutere: come non renderci conto che la religione dovrebbe essere esclusa dalla lotta politica?). Ma che dire della libertà di espressione? Chi di noi ha avuto sentore di una campagna elettorale? Quale dibattito pubblico ha preceduto le elezioni irachene? Già sappiamo chi le vincerà (o quanto meno la rosa è ristrettissima), e non perché come qui da noi -i partiti abbiano già deciso i candidati, ma perché il gioco degli interessi riguarda il pe-

GUERRA A SADDAM

Miliband: giusta

Il ministro degli Esteri britannico, David Miliband, ieri ha difeso la guerra in Iraq: Saddam era un pericolo.

trio, non le libertà civili; non importa il programma di chi vincerà, perché vincerà chi è già stato scelto a governare la transizione petrolifera. Non sappiamo quanti cittadini abbiano potuto esercitare liberamente il loro diritto di voto e non sappiamo come avverrà lo scrutinio. Andrà come in Afghanistan lo scorso autunno, e lo spoglio delle schede sarà ultimato soltanto dopo che le forze di occupazione avranno stabilito quale sarà il miglior governo? Non faccio sterile ironia né voglio mancare di rispetto alla popolazione irachena. Ciò che succede in Iraq ci riguarda perché tocca la concezione della democrazia che noi occidentali sosteniamo e andiamo a diffondere per il mondo. Come possiamo immaginare che il fiore della democrazia cresca e si sviluppi in un deserto privo di istituzioni e regole del gioco? Non c'è dubbio che la democrazia rappresentativa sia un passaggio importantissimo per lo sviluppo politico di un Paese, ma essa deve risultare da procedure certe e da uguaglianza di accesso al voto. Altrimenti si tratta di ricerca di una legittimazione a posteriori di scelte di convenienze pure e semplici che vengono operate ben lontano dai luoghi della democrazia.

Vale la pena votare quando non ci sono le condizioni per farlo democraticamente? Con quale interesse l'opinione pubblica irachena segue l'evento? Invece che sbracciarsi ad applaudire alla vittoria della democrazia sul terrorismo, sarebbe meglio, almeno per ora, espellere la violenza politica dalla vita quotidiana in Iraq. ♦